

Il personaggio Scompare a 92 anni l'educatore che aprì l'insegnamento a una varietà di linguaggi. Senza arrendersi al declino

Mario Lodi, tutti i colori della scuola

Mostre, libri, film, incontri e giornali autogestiti: la scelta degli alunni protagonisti

di **ERMANNIO PACCAGNINI**

Ci sono autori curiosamente legati a un titolo. Mario Lodi, nonostante la settantina di titoli della sua bibliografia, per la maggior parte delle persone credo sia un nome legato soprattutto a tre titoli, nei quali però sono già riassunte le esperienze di una vita intera. Per i ragazzi — e per chi ha conservato l'animo del ragazzo — Mario Lodi è soprattutto *Cipì*, la storia di quel passerotto curiosissimo di tutto quanto gli accade attorno, che, come tutti i piccoli, si muove sventatamente, inciampando in buoni e cattivi incontri, imparando però a proprie spese, dalle proprie esperienze, a crescere e maturare. Un classico della narrativa per ragazzi; ma anche qualcosa di più: perché in quel racconto del 1961 era riassunto un metodo di lavoro di quel maestro elementare cremonese quasi quarantenne (era nato il 17 febbraio 1922, è morto ieri) che poneva al centro dell'educazione e dell'insegnamento l'esperienza vissuta quotidianamente dai ragazzi, protagonisti d'ogni pratica educativa.

Era il principio d'un percorso d'apprendimento che, quale che fosse la materia scolastica, doveva prendere le mosse dal mondo del bambino, dalla sua quotidianità personale, familiare e sociale, dalle esperienze dei suoi stessi affetti. Un'esperienza positiva, approdata anni dopo nel celebre libro dal titolo che ha

l'espressione d'un sorriso: *C'è speranza se questo accade a Vho*. Ossia: la speranza di crescere senza essere «costretti» dentro maglie che devono essere necessariamente uguali per tutti. Di crescere attraverso domande e ricerche, che si traducono in inchieste, in giornalini scolastici, in possibilità di mettere nero su bianco il frutto delle proprie curiosità, di esprimersi attraverso scritti, disegni, musica, teatro, danza, gestualità. Un'esperienza e un progetto che ha fatto dire ieri sera al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che con Lodi «scompare uno di quei piccoli maestri che ha fatto grande l'Italia».

Un lavorare «insieme» con i ragazzi affidato tra il 1964-1969 a diari di lavoro con testi e conversazioni tenute coi bambini, che nel 1970 si sarebbe concretizzato nell'altro testo pedagogicamente sconvolgente: *Il Paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica* (Premio Viareggio), nel quale quel modo stesso di lavorare veniva a suonare atto d'accusa contro una scuola vecchia, burocratizzata, autoritaria. E questo in un anno significativo, proprio perché interveniva dialogicamente con i movimenti di contestazione, mostrando la possibilità che, anziché essere distrutta, la scuola poteva invece essere trasformata in qualcosa che attuava concretamente spirito e valori di quella Costituzione italiana, di cui Lodi avrebbe approntato una edizione per bambini.

Ciò che altro non era se non il logico approdo di un'esperienza non solo di maestro, ma soprattutto di uomo: di chi, dall'immediato dopoguerra, è impegnato socialmente nel processo di ricostruzione di una cosciente e convinta società democratica a partire dalla scuola, attraverso la creazione del Movimento di Cooperazione Educativa. Una società che può essere tale grazie a inizia-

tive culturali, come la costituzione nel suo piccolo centro di una Biblioteca Popolare (ne verranno i *Quaderni di Piadena*) o del Gruppo Padano, per la conservazione della memoria della cultura popolare, in quegli anni a rischio emarginazione per la calamitante curiosità della nascente televisione. Quella televisione con cui Lodi ha fatto i conti di continuo, soprattutto nell'ottica del rapporto con essa dei bambini: senza preventiva demonizzazione, ma attento a quanto ne poteva venire loro di positivo e di negativo. E non solo i bambini, come ricorda in *A tv spenta. Diario del ritorno* del 2002: nel quale sono gli adulti a esser sollecitati a riappropriarsi della quotidianità, dando libero gioco alla curiosità per una mostra, un libro, un film, una passeggiata, un incontro con gli amici.

Un impegno costante, proseguito negli anni con una produzione che annovera interventi, saggi, racconti e fiabe, alcuni scritti insieme ai suoi alunni, come *Bandiera, Cipì, La mongolfiera*, senza dimenticare l'indagine condotta nel 1980 in Italia, raccogliendo cinquemila fiabe inventate dai bambini a dimostrazione della loro creatività in tempi di televisione, con conseguente fondazione del giornale «A&B» scritto e illustrato interamente dai bambini. Sino a quel 1989 in cui, coi soldi del Premio internazionale Lego a Drizzona, presso Piadena, crea la Casa delle Arti e del Gioco, vero laboratorio sperimentale che studia tutti i linguaggi dell'uomo, compresi i multimediali.

Una vita per la scuola, quella di Mario Lodi. E coi ragazzi. Perché, come ha scritto: «Ero un maestro unico che insieme ai bambini allargava il mondo reale del Paese fino a scoprire i grandi problemi planetari come quello delle migrazioni, dell'inquinamento, della raccolta dei rifiuti. Avevo trovato tanti amici esperti dai quali imparavo tante cose».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La biografia

La carriera

Mario Lodi (sotto e a destra con i suoi alunni di Vho) nasce a Piadena nel '22. Inizia la carriera di maestro nel 1940. Dopo la guerra aderisce al Movimento di Cooperazione Educativa ispirato alla pedagogia popolare di Célestin Freinet

I progetti

In 22 anni di insegnamento a Vho di Piadena realizza molti libri: alcuni scritti insieme ai suoi alunni; molti dedicati alla sua esperienza pedagogica. *Il Paese sbagliato* (Einaudi) vince il Viareggio nel 1971. Nel 1989 fonda la Casa delle Arti e del Gioco in una cascina a Drizzona (Cremona)

L'invenzione

Molti lo conoscevano soprattutto per «Cipi», la storia di un passerotto curioso di tutto, che incappa in buoni e cattivi incontri

